

**LE ELEZIONI
IN BOSNIA**

Il sisma che la scorsa notte ha colpito il sud della Croazia si ha distrutto il paese di Ston, a nord di Dubrovnik, dove centinaia di persone hanno dovuto abbandonare le loro case. Vi sono molti feriti anche se non in modo grave, molte delle strade regionali sono interrotte per

**Sisma in Croazia
Paura e danni**

frane. La litorale adriatica è stata riaperta nel pomeriggio, ma solo a senso alternato. La scossa della scorsa notte, di 5,9 gradi della scala Richter, registrata alle 22:44, ha avuto come epicentro una zona tra Ston e Slano circa 35 chilometri a nord di Dubrovnik.

I serbi dall'urna del 14 attendono la secessione

Sotto il segno di Karadzic

A Pale, nel mito dell'ex capo

È stato costretto a vivere fuoricampo questa campagna elettorale. Con ciò ha salvato il suo partito e ha tenuto tutte in piedi le speranze di secessione del popolo serbo. Radovan Karadzic è il fantasma che domina a Pale la campagna elettorale nella repubblica Srpska, entità di Bosnia dove si voterà il 14. Si inneggia a lui e al generale Mladic anche se non si potrebbe. In tv è comparso l'ex premier bosniaco Silajdzic. Tra l'indifferenza della gente di Pale.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

PALE. La grossa Mercedes nera è lì, bene in vista davanti alla fabbrica tessile Famos. Due miliziani davanti alla porta, piantati larghi sulle gambe e il mitra in mano. Altri, tutti con la stessa aderente uniforme blu-nera, sorvegliano gli incroci intorno. Sulla strada, a cento metri, passano rare automobili e qualche mezzo dell'Ifor.

È dentro quella fabbrica che Radovan Karadzic lavora - praticamente casa-ufficio, visto che abita a tre chilometri di distanza - e si dice in palese che la presenza della Mercedes targata «101» è lì per testimoniare anche quella dello psichiatra di Pale. Come per dire: non mi nascondo, venite a prendermi se avete feccato abbastanza. Nessuno si avventura nel recinto della Famos. Il boss della Repubblica Srpska potrebbe essere arrestato da una pattuglia solo se dovesse sbattergli contro, se qualcuno gli chiedesse i documenti, accertasse che si tratti proprio di lui, verificasse che non vi sia pericolo e lo imbarcasse. Impensabile. Pale inghiotte Karadzic e ne esibisce soltanto il faccione, in barba alle regole elettorali, su manifesti appiccicati un po' dappertutto, sui lampioni come sulla vetrina della bottega del barbiere. «Cosa

vuole, era meglio diventare famosi per il turismo, ma è andata così». Vojislav il fruttivendolo fa spallucce, e non aggiunge altro.

Non c'è traccia di militari nella strada centrale che attraversa Pale. Negozi normalmente riforniti, prezzi inferiori a quelli di Sarajevo. Il marco tedesco è anche qui moneta corrente. Si paga in marchi e il resto è in marchi.

Una strana tranquillità

La guerra non è passata in questa vallata. Per averne sentore basta però attraversare il vecchio e buio tunnel a senso unico alternato - un chilometro di agonia per qualsiasi tipo di sospensione - che porta nella località di Stambucik. Si sbucca al di là della montagna e subito a fianco vi è l'ingresso di un tunnel parallelo e tutto nuovo trasformato dai serbi in deposito di munizioni. Centinaia di tonnellate di granate e obici, esplosivi, mortai, lanciamissili custoditi da un ragazzo vestito di un'uniforme militare lacera e sporca. È un deposito clandestino, l'Ifor l'ha scoperto un paio di settimane fa. I serbi hanno chiesto l'autorizzazione a tenerlo lì e ora la questione è in sospeso. Probabilmente verrà concessa. La gente di Pale non par-

la volentieri, non si avventura in quel minimo di dibattito politico che anima Sarajevo o Banja Luka. C'è un clima di provvisorietà, laddove Sarajevo sembra aver imboccato con fatica ma con determinazione la strada di una relativa normalità. Il presidente del sindacato della Repubblica Srpska, Cedo Volas, fornisce qualche dato che aiuta a capire: l'economia del paese funziona al 15-18% delle sue capacità, i disoccupati superano le 200mila unità, non più di 20mila persone lavorano nella produzione industriale. Nel giugno scorso il salario mensile medio era di circa 30 marchi tedeschi, contro 150 marchi nella federazione bosniaca. In teoria nella Repubblica Srpska un lavoratore ha soldi abbastanza per un paio di caffè al giorno, e basta. In verità dominano l'economia di sussistenza, l'agricoltura, il baratto, un po' di contrabbando. Avviene anche alla luce del sole appena passate le case completamente distrutte di Grbavica, il quartiere serbo di Sarajevo. Si va su verso la montagna in un paesaggio di disperata e annerita desolazione e ci si imbatte nel «confine» tra Federazione bosniaca e Repubblica serba. Taxi di qua e taxi di là, in modo che giornalisti e funzionari delle organizzazioni internazionali possano muoversi da una parte all'altra scendendo dall'uno con targa «Sa» e salendo sull'altro con targa «C», la doppia s in cirillico: Srpska Sarajevo. Intorno donne e bambini che offrono stecche di sigarette e alcool e le piume di qualche nostro bersagliere avvilluppato nella mantella per ripararsi dalla pioggia. Poi si va su per la stretta strada verso Pale e si capisce di botto come i serbi abbiano tenuto Sarajevo per la gola, paralizzandola.



Bosniaci musulmani cantano slogan e sventolano bandiere del Partito democratico d'azione a Jablanica, fuori Sarajevo

Niedringhaus/Ansa

La città si stende tranquilla e indifesa sotto i tuoi occhi, tutta intera. Trincee e sacchetti di sabbia che proteggevano i cannoni sono ancora lì, costeggiano il bosco fin sulla cima del monte. Poi il paesaggio si apre, appaiono le prime case rimaste intiere e si va lenti - le buche non si contano - verso Pale.

Sugli schermi dei televisori accesi nei caffè passa il volto di Biljana Plavsic, la biologa che formalmente presiede ai destini della Repubblica al posto di Radovan Karadzic. Le sigarette si consumano tra le dita degli avventori, i caffè si raffreddano, nessuno dice una parola. Passa anche il volto di Haris Silajdzic, già primo ministro di Alija Izetbegovic, musulmano dissidente, più moderato del Sda di Izetbegovic, che stavolta ha deciso di correre da solo alla testa del «partito per la Bosnia Herzegovina». Silajdzic appare in tv e parla ai serbi perché così vogliono le regole imposte dall'Osce per la campagna elettorale. Ma il suo intervento - parole di pace per una Bosnia unita - è una goccia nel mare per la propaganda di regime.

Nessuno commenta, qualcuno tossisce. Bisognerebbe stare a Pale

sei mesi, un anno. Ricostruire con pazienza quel che è passato nella mente della gente negli ultimi 5 anni per capire le contorsioni politiche della guerra che da lì riceveva il suo impulso. Di Sarajevo assediata non potevano non sapere: il cannone tuonava a dieci chilometri da lì. Invece scappi ancora da Pale con un certo sollievo. Non che vi sia pericolo. Ma l'aria è pesante, cupa. Torni a Sarajevo e ritrovi con piacere una città che ti pare viva, ferita ma viva.

Al ritmo del partito

La Repubblica Srpska vive al ritmo del partito di Karadzic e Mladic, l'Sds (partito democratico serbo). Le parole d'ordine si richiamano tutte al destino del popolo serbo. Altri partiti satelliti predicano con furore nazionalista la fusione con la Serbia. Come il «Partito dell'unità serba» che altro non è che una branca dell'omonimo partito di Zeljko Raznjatovic, più noto sotto il nome di Arkan per le sue imprese di pulizia etnica in terra croata soprattutto a Vukovar, e anche in Bosnia. Anch'egli ha ricevuto soldi dall'Osce per la campagna eletto-

rale. Qualcuno dice più di 300mila marchi su un totale di 7 milioni e mezzo da distribuire ai 49 partiti in lizza in tutta la Bosnia. All'Osce e all'Ifor replicano che Arkan non è stato formalmente incriminato dal Tribunale dell'Aja, e il fatto che sia ricercato dall'Interpol e da 6 polizie europee non basta per escluderlo dalla lista dei beneficiari. Gli estremisti fanno comunque pochi raduni elettorali, tutti di tipo militare e nazionalista. L'Sds invece tamburra dalla tv: Dayton sì, d'accordo, ma ad un tasso più alto di sovranità per la Repubblica Srpska perché in fondo sono gli altri ad aver voluto andarsene non loro. Ieri a Dobrinja hanno tenuto un meeting sventolando ritratti di Karadzic e inneggiando a Mladic. Non potrebbero e l'Osce dovrebbe impedirlo. Per questo l'Sda ha chiesto che il partito di Karadzic venga sospeso dalla competizione elettorale. I portavoce dell'Osce dicono che la commissione elettorale si riunirà martedì per decidere eventuali sanzioni. Difficile credergli e nel frattempo passerà un altro weekend di facile propaganda illegale. Così, a prima vista, la Repubblica

Srpska appare meno mobilitata per le elezioni del resto della Bosnia. Si dice anche che i profughi sparsi nel paese stiano partecipando al voto per corrispondenza in misura minore dei profughi in Croazia o dei musulmani fuggiti in Bosnia.

Scarsa partecipazione

E anche che attorno ai raduni estremisti si sentono ormai voci di insofferenza, come se i signori della guerra fossero un po' più nudi di prima. Ma resta impossibile capire se le urne possano riservare qualche sorpresa di rilievo in questa parte di Bosnia che non vuol essere bosniaca.

Un segnale potrebbe venire piuttosto da Banja Luka, nel Nord, dove sono più attivi i partiti moderati, a cominciare dai socialdemocratici e dai liberali, strenui oppositori del nazionalismo. Metaforicamente una pozza d'acqua più limpida di un confronto che nell'entità serba non ha visto alcuna voce discordante in tv e tra la gente. Da Banja Luka erano partiti segnali di apertura e speranze alcuni mesi fa. Ora nessuno nutre troppe illusioni.

LA TESTIMONIANZA

Parla Adil Kulenovic, proprietario della tv indipendente di Sarajevo: Ntv 99

«Il voto è una farsa che porterà guerra»

Adil Kulenovic possiede e dirige l'unica televisione indipendente di Sarajevo, l'ormai celebre Ntv 99. La sede è ancora un sottocasa interrato, un budello lungo per proteggersi dalle bombe. Niente finestre e un impianto di condizionamento che funziona a singhiozzo. Una settantina di persone tra tecnici e giornalisti che mandano avanti la baracca. La scelta del personale si fa su base professionale, è quindi allegramente multietnica.



DAL NOSTRO INVIATO

SARAJEVO. Kulenovic è un personaggio di primo piano: dirige anche la radio Studio 99 ed è l'iniziatore del Circolo 99, il primo raggruppamento di intellettuali della città che si sia ritrovato sotto i bombardamenti allo scopo di animare la «resistenza civica». Oggi è impegnato su due fronti: quello editoriale per mantenere l'autonomia della sua antenna e quello politico per combattere la spirale nazionalista che avvolge la Bosnia.

Si annuola nel partito - che è quello maggioritario - dei pessimisti, e quando gli chiedi la sua opinione sulle elezioni la risposta è secca: «Una farsa». Ritene che la vittoria dei tre partiti nazionalisti sia iscritta nel principio stesso degli accordi di Dayton e che il voto sia semplicemente un modo per continuare con altri mezzi la pulizia etnica messa in opera dalla guerra: «E c'è di peggio». I leader usciti dagli anni di guerra potranno, dopo queste elezioni, godere della legittimità del voto. Saranno indiscutibili. Saranno anche un argine contro ogni possibile intervento della comunità internazionale, che sarà

costretta a riconoscerne la rappresentatività e la sovranità. Quando dico farsa penso a questo e penso anche ai principi alla base di queste elezioni. Mi spiego. Nel '90 si andò a votare per la presidenza della Bosnia Erzegovina. Era composta da sette membri, due serbi, due croati, due musulmani e uno di resto. Ogni elettore poteva scegliere fra sette nomi. Un croato poteva eleggere un serbo e viceversa. Oggi ogni elettore ha un solo nome a disposizione sui tre da eleggere: un serbo per i serbi, un musulmano per i musulmani, un croato per i croati. Non solo: prima e dopo le elezioni del '90 i partiti nazionalisti si coalizzarono, e fu così che vinsero. Ti faccio un esempio: Casin, città musulmana al 95%, elesse gli estremisti serbi. Ecco dove sta la responsabilità di Izetbegovic e degli altri. E in più c'è Dayton, che stabilisce che per esempio il membro serbo della presidenza collegiale della Bosnia debba essere eletto unicamente nella Repubblica Srpska.

Obiettiamo a Kulenovic che il fondo, con la guerra, è già stato toccato e che in qualche modo le elezioni,

per quanto confuse, possono essere il primo gradino di una lenta risalita: «Io pensavo che il fondo fosse stato toccato quando scoppiò la prima granata. Poi ho visto e vissuto l'assedio, i morti, le distruzioni. Ma solo alla fine della guerra ho potuto contemplare la profondità del danno: le famiglie distrutte, gli uomini traumatizzati, uno Stato dove non c'è più posto per la razionalità. Allora attenzione a dire che il fondo è stato toccato. Non c'è mai fine al fondo». Kulenovic guarda alla campagna elettorale dalla vetta della sua tv, un posto privilegiato. Gli chiediamo che cosa significhi essere uomo dei media in Bosnia oggi, quali siano i suoi margini d'azione e di libertà: «L'uomo ha tanta libertà quanta ne sa conquistare. L'ho imparato durante la guerra. In quel periodo restare in-

dipendenti non è stato facile ma al regime conveniva, ci usava come un esempio della sua fibra democratica. Oggi è diverso, Izetbegovic non ha più bisogno di paraventi. E allora ecco che va a fuoco, come per caso, il nostro ripetitore, ecco che non ci arrivano i permessi per realizzare il network con le stazioni tv di Bihac, Mostar, Zenica, Tuzla. Cosa vuoi, se noi sappiamo che si sta procedendo allo sfratto forzato di un serbo da Sarajevo andiamo lì e riprendiamo la scena. Il fatto che sia serbo non ci tocca proprio. E allora ci dicono: Ma come, a Banja Luka i serbi buttano fuori i bosniaci e i croati e nessuna tv mostra la scena e qui a Sarajevo perché voi lo fate se solo tocchiamo un serbo? Non capiscono che questa città è questo paese hanno un futuro solo se a quel serbo di Sarajevo ver-

ranno garantiti i suoi diritti, se la logica etnica non starà alla base di tutto. E io vedo invece questa logica penetrare dappertutto, farsi legge. Per questo mi pare che queste elezioni siano una farsa. Come se gli alleati nella seconda guerra mondiale si fossero fermati sul Reno nel '45 e qualche mese dopo in Germania si fossero tenute elezioni. Ma che senso avrebbe avuto? Sì, lo so, non ci sono alternative, o meglio l'alternativa è la guerra. Ma così facendo si preparano le posizioni per un'altra guerra tra uno, due, dieci anni. Naturalmente spero di sbagliarmi. Andrò a votare, le mie simpatie vanno alla coalizione di opposizione. Ma se mi si rivolge questo tipo di domande sono costretto a fare uno sforzo di lucidità, e la lucidità, si sa, porta al pessimismo». Adil Kulenovic non risparmia critiche neanche all'opposizione. Sulla sua tv ha mandato in onda per tre giorni un meeting di Izetbegovic, dove politica e religione si confondevano inestricabilmente. Poi ha chiesto ai leader dell'opposizione di commentare: «Non hanno avuto il coraggio di formulare chiaramente la loro critica al fondamentalismo montante. Sono laici, socialdemocratici, repubblicani, non c'entrano niente con l'Islam ma esitano a denunciare l'integralismo. Preoccupazioni elettorali? Può darsi, ma non è la buona tattica. Ho l'impressione piuttosto che l'opposizione non ha ancora imparato la lezione. E come puoi immaginare questo non mi aiuta a diventare più ottimista». Il che non gli impedisce di lavorare 16 ore al giorno nel bunker di Ntv 99.

AUTOMOBILE CLUB FERRARA
Via Padova, 17 - 44100 Ferrara
tel. 0532/52724 - fax 0532/52674
Il giorno 23/09/1996 sarà esperita presso l'A.C. Ferrara sua sede in Ferrara alla via Padova, 17

LICITAZIONE PRIVATA
Con il criterio dell'offerta al prezzo più basso, per la provvista di:
- n. 6000 plaid jacquard in tessuto acrilico in unico lotto
- n. 4000 borse tuttotfare in tessuto nylon 70D in unico lotto
come sarà meglio specificato nella lettera di invito. La gara verrà effettuata secondo le procedure fissate dal D.P.R. 696/79. Le domande di partecipazione alla gara per le ditte interessate dovranno pervenire entro il 11/09/96. Campioni dei beni oggetto di fornitura sono disponibili in visione presso la sede dell'Ente, come pure il testo integrale del capitolato.
Ulteriori informazioni possono essere richieste all'Ufficio Segreteria del suddetto Ente - Telefono 0532/52724 dalle ore 10 alle ore 12.
IL PRESIDENTE: dr. A. RUSSO

INTERNAZIONALE
OGGI IN EDICOLA

IL FUTURO DEL WELFARE
Analisi e commenti dai giornali britannici, statunitensi, tedeschi

Immagini dall'Iraq
Prevedere l'imprevedibile
Il mondo degli anonimi
I profeti di fine millennio
Said: nuove idee per la pace